

tre le *filire* non sono altro che i filamenti naturali di cui è ricco tutto il fusto della pianta. Quindi l'A. dà una serie di altre nozioni, sulle quali sarebbe da fare qualche piccolo appunto ancora o qualche precisazione, ma che in complesso dà in questa parte al papiro il posto che gli spetta in qualsivoglia anche modesto trattato di paleografia antica. Manchevole invece è la parte esemplificativa soprattutto dei documenti latini su papiri, di cui non solo l'A. non riproduce alcun saggio, ma che non nomina mai specificatamente, e ai quali allude solo in generale.

È desiderabile pertanto che in una eventuale seconda edizione l'A. faccia maggior posto nel suo volume anche a questo importante materiale.

ARISTIDE CALDERINI

GALASSI GIUS., *Tehenu e le origini mediterranee della civiltà egizia*, Roma, La libreria dello Stato, 1942-XX.

« Qualunque sia per essere la sorte del nostro scritto, non sarà stata vana fatica l'aver sottoposto alla discussione dei dotti e alla considerazione dei contemporanei non immemori del lungo e lontano passato una somma non piccola di nuovi elementi e di nuove idee », con queste parole l'A. chiude le « premesse » del suo volume, definendone a mio avviso il merito veramente precipuo, quello di avere cioè nell'ambito della scienza non solo accumulato materiali come frutti di analisi, ma anche agitato idee e tentato la sintesi e forse, oltrepassando anche lo stadio della sintesi più arditata, cercato nell'ambito della pura intuizione, l'indicazione se non la spiegazione di problemi tanto più ardui quanto più degni di essere sottoposti alla nostra meditazione.

Il tema è quello delle origini della civiltà egiziana, cioè di quella civiltà che, già considerata tra le più antiche del mondo, ha avuto dagli scavi di questi ultimi cinquant'anni dimostrata l'esistenza come tale anche secoli prima dei costruttori delle piramidi.

Studiosi di ogni paese hanno ripetutamente tentato di risolvere il grave problema, sostenendo quasi tutti, e tra essi i più autorevoli, l'origine meridionale o quella orientale della civiltà egiziana.

La tesi del Galassi è invece che la civiltà egiziana primitiva, quella almeno con cui si inaugura un periodo che si può chiamare « civile » nel loro paese, sia d'origine mediterranea e si ricollegli in qualche modo nelle sue origini con le civiltà più remote di cui sono rimaste tracce nella Spagna, nell'Africa Settentrionale, a Malta, a Creta, cioè rappresenti il primo sforzo civile di quella eletta parte della popolazione del Mediterraneo, alla quale si dovette in Egitto l'impulso prodigioso del progresso sotto forma di arte, istituzioni e altre manifestazioni del genere. I Libici sarebbero stati i più vicini trasmettitori della nuova parola creatrice, e ciò spiega anche il titolo *Tehenu* (= Libici) che il volume ha assunto.

Intorno a codesta tesi fondamentale, alla quale l'A. confessa di essere

arrivato per gradi, egli cerca di raccogliere quante più testimonianze qualitativamente valide riesce ad accumulare, pur non nascondendosi, nè nascondendo al lettore, la impossibilità di procedere dall'intuizione alla dimostrazione perfetta. Cominciamo dunque dal dare atto all'A. dell'arditezza della tesi e della sincerità con cui egli la presenta al lettore, sia con pieno rispetto degli eminenti studiosi che hanno affrontato generalmente o parzialmente il medesimo tema prima di lui, sia confessandosi candidamente al lettore in tutti quei punti in cui è stato necessario a lui di essere quanto mai ardentissimo. L'arte e soprattutto l'architettura dà al Galassi gli elementi per fondare la sua ipotesi, nè si deve nasconderci l'acutezza di alcune sue osservazioni, talune originali e spesso geniali; minori spunti fornisce la tradizione storica, nè molto ampie sono le altre documentazioni di carattere artistico o di carattere religioso. Più interessanti riescono i raffronti con le rappresentazioni della scultura o della pittura di Nagada, soprattutto con quella di Auenat nel deserto libico egiziano, paragonati con quelli della Spagna, di Malta, di Creta e in fine con quelle della Mesopotamia.

L'A. non nega peraltro anche influssi orientali babilonesi sulla civiltà Egiziana, ma immagina che essi si siano esercitati dopo la IV dinastia, e abbiano in parte caratterizzato le nuove direttive della società Egiziana nel periodo soprattutto delle dinastie contemporanee e susseguenti alla calata degli Hyksos. Anzi tali direttive avrebbero fuorviato le ricerche dei dotti moderni fino ad ora, impedendo loro di avvertire il mutamento profondo avvenuto nella vita dell'Egitto, strappato solo allora e a poco a poco alle sue tradizioni mediterranee.

Lo spazio non ci consente di esaminare parte a parte le documentazioni, i raziocini, le deduzioni dell'A. intorno a così ampio argomento, che è anche costantemente accompagnato, malgrado i tempi avversi, da quasi 200 illustrazioni sempre assai bene appropriate.

Basti dire che le argomentazioni dell'A. talora si allargano ad abbracciare un orizzonte sempre più vasto, sì da inquadrare la questione delle origini della civiltà egiziana in una trattazione che comprende tutta la civiltà dell'Europa e dell'Asia preistoriche. In tal modo l'A. con ardimento che si potrebbe dire salutare, cerca di aprire l'*hortus conclusus* degli studi e delle ipotesi di specialisti dotti e profondi in singoli settori della scienza antica e della preistoria, al soffio salutare di più ampie investigazioni verso mete più lontane e definitive e quindi di più agevole e largo interesse.

Nelle considerazioni dell'A., inoltre alcuni settori degli studi antichi ne risultano valorizzati, mentre altri, ad esempio quello degli studi puramente biologici e della preistoria fondata sull'indagine dei relitti non artistici, ne escono in qualche guisa mortificati, nè tale spostamento di valori, che è piuttosto favorevole all'arte, attraverso gli esempi e le riflessioni dell'A. riesce al lettore meno che persuasivo.

Decidere dopo ciò se sia o no accettabile la tesi dell'A. è non solo difficile per chi non sia profondamente versato in tutto il vasto campo

nel quale si muove la materia che il Galassi ha raccolto e indagato, ma assai pericoloso per non dire inopportuno; certo è che il libro apre orizzonti nuovi allo studio della preistoria egiziana e insieme di quella mediterranea e, qualunque sia la definitiva soluzione del problema, l'averlo impostato così come il Galassi è stato capace di fare e l'averne prospettato una soluzione per tante guise attraente, potrà creare un'utile base di discussione e di indagine successiva. Per conto mio, benchè non mi senta autorizzato a dare un giudizio definitivo in materia, ho l'impressione che la mancanza stessa di troppi elementi indispensabili e la estrema difficoltà di una moderna interpretazione di materiale così antico e misterioso, non consentano ancora allo studioso di prendere una posizione netta e precisa, ma solo di avanzare ipotesi più o meno ardite, di cui non è chi non veda il pericolo.

Indubbiamente però il Galassi è in Italia tra gli uomini più preparati ad entrare in così difficile arringo, nè si può dire che le prove da lui fatte finora gli neghino ampie possibilità di ricerche di questo genere con risultati indubbiamente fecondi.

Il che gli auguriamo di cuore anche per il suo lavoro futuro.

ARISTIDE CALDERINI

ROMANELLI PIETRO, *La Cirenaica Romana*, Roma, Airoldi, 1943-XXI.

L'argomento di questo volume è stato concepito in un primo tempo come parte di un lavoro di maggiore ampiezza intorno all'Africa Romana, ma poi si è sviluppato per sè solo in un intero volume, che viene allineandosi ora accanto alla recente traduzione dell'opera del Thrige, ristampato recentemente ad opera di Silvio Ferri. I continui e stretti rapporti che intercorsero in ogni età della storia fra l'Egitto e la Cirenaica vogliono che si segnali anche qui l'interessante volume, il quale muove appunto da quel testamento di Tolomeo Apione, trovato da poco a Cirene, con cui l'ultimo re Cirenaico lasciava erede del suo stato i Romani e continua documentando via via nella storia di quella regione anche le frequenti interferenze con le vicende Egiziane.

In sedici capitoli il volume espone la storia della Cirenaica dal I sec. av. Cr. al sec. VII, cioè all'invasione degli Arabi, indugiandosi poi intorno all'ordinamento cittadino, all'organizzazione militare e alla difesa della provincia, alla religione, al Cristianesimo, alla vita della coltura e dell'arte. Ne risulta un quadro frammentario in gran parte per la scarsità dei documenti, ma significativo di una attività e di una influenza romana nella regione, che prima d'ora non era stata con tanta competenza e con cura così diligente ed accorta messa in valore, sicchè il libro rappresenta a mio giudizio un assai utile e opportuno contributo ai nostri studi.

Bibliografie, illustrazioni, indici facilitano la comprensione e contribuiscono alla pratica utilità del volume.